

Metodo «Zamboni» e staminali alla prova

AMSTERDAM. Cellule staminali per salvare i neuroni. Le cellule fucina di speranze per una miriade di malattie vengono messe alla prova anche contro la sclerosi multipla con il primo studio internazionale di trattamento che è stato annunciato ad Amsterdam. L'Italia è protagonista, perché il coordinamento dei circa 20 centri coinvolti è affidato ad Antonio Uccelli, del dipartimento di Neuroscienze dell'Università di Genova: in partenza nei primi mesi del 2012, la ricerca coinvolgerà 160 malati con malattia in fase attiva e senza disabilità avanzata. «In Italia arruoleremo 25-30 pazienti a Genova, Verona e al San Raffaele di Milano; gli Ospedali Riuniti di Bergamo nella loro "cell factory" coltiveranno le cellule mesenchimali del midollo osseo estratte dai malati spiega Uccelli . Una volta pronte saranno iniettate per via endovenosa, poi seguiremo i pazienti per un anno per valutare l'effetto sul grado di infiammazione visibile alla risonanza magnetica». Negli animali queste cellule hanno dimostrato di modulare la risposta autoimmune che sostiene la sclerosi multipla riducendo l'infiammazione; inoltre, si comportano come "nutrici" producendo fattori protettivi per i neuroni e favorendo così la remielinizzazione. «Non rigenerano il tessuto, perciò non possono far tornare a camminare chi ha perso l'uso delle gambe precisa Uccelli . Possono però aiutare i neuroni sofferenti "bloccando" in qualche modo la malattia». Per sapere se il metodo funziona bisognerà aspettare la fine del 2014; dovrebbero arrivare invece entro il 2012 i dati dello studio Cosmo, finanziato dall'Associazione italiana sclerosi multipla, per verificare la presenza di insufficienza venosa cerebro-spinale cronica (Ccsvi) in 2 mila fra pazienti e soggetti sani. La patologia, che si manifesta con restringimenti od occlusioni delle vene che drenano il sangue dal cervello, secondo il chirurgo Paolo Zamboni sarebbe associata alla sclerosi multipla, ma i dati sul tema sono contrastanti: a fronte di conferme dalle autopsie su pazienti, dove si trovano segni di "intoppi" nelle giugulari compatibili con la teoria, ad Amsterdam sono stati presentati anche studi di segno opposto che negano un possibile ruolo della Ccsvi nella sclerosi. Intanto, all'estero sono partite sperimentazioni dell'intervento per «liberare» i vasi ostruiti (i trial in corso o pronti a partire sono 5) e in Italia Zamboni avvierà entro novembre lo studio Brave Dreams su 600 pazienti. «Fino a che non avremo dati certi va ribadito ai malati di non sottoporsi all'angioplastica al di fuori delle sperimentazioni cliniche», raccomanda Zamboni. (E. M.)